

# Daesh trasloca a Sirte e si avvicina all'Europa. E all'Italia

di Redazione

03.12.2015 10:00 CET



Un militante dello Stato Islamico sventola la bandiera nera. Reuters/Stringer

**"Comandanti libici e iracheni sono arrivati dalla Siria, sono cominciate le prime decapitazioni pubbliche. Le stazioni radio locali non trasmettono più musica. Al suo posto le celebrazioni della grandezza di Abu Bakr al-Baghdadi, califfo dell'autoproclamato Stato Islamico"**

Comincia così il lungo reportage pubblicato dal New York Times sul rafforzamento dell'ISIS a Sirte, città situata 500 km a est di Tripoli, proprio di fronte alla costa siciliana. Gli uomini del Califfato controllerebbero ormai circa duecentoquaranta chilometri di costa, preparandosi ad avanzare grazie allo spiegamento di oltre duemila jihadisti, guidati dai colonnelli inviati da al-Baghdadi allo scopo di conquistare i territori libici.

**La Libia, secondo il quotidiano americano che cita fonti autoctone e di intelligence, rappresenterebbe ormai il piano B, la via di fuga nel caso le cose a Raqqa si mettessero male a causa dei bombardamenti delle forze occidentali. In altre parole, il risultato che potremmo ottenere dai raid effettuati da americani, russi e francesi è quello di far trasferire la roccaforte dello Stato Islamico dalla Siria alla Libia, portando la minaccia jihadista direttamente alle porte dell'Europa. E dell'Italia.**

## **Cosa sta succedendo a Sirte?**

La presenza dell'ISIS a Sirte non è una novità. La città è stata occupata dalle milizie jihadiste dallo scorso 17 febbraio. Dopo un tentativo di riconquista compiuto dall'esercito di Misurata, gli uomini del Califfato sono riusciti ad insediarsi, sventolando la loro bandiera nera e costringendo pian piano i cittadini a piegarsi alla legge della Sharia: tribunali islamici, "tasse", curriculum scolastici scelti dal Califfato, pattugliamenti religiosi, distribuzione del cibo. Le donne sarebbero state costrette ad indossare il chador, la musica vietata, i negozi chiusi durante le preghiere, mentre al personale maschile e femminile degli ospedali sarebbe stato ordinato di non



lavorare più insieme. Nel mese di ottobre quattro uomini sarebbero stati crocifissi e altri due decapitati perché accusati di stregoneria.

Il primo a lanciare l'allarme su quello che sta accadendo è stato il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, che avrebbe illustrato ai leader europei quanto sta accadendo nella costa della Sirte. L'Egitto avrebbe deciso di agire dopo l'arrivo nella città di Abu Nabil al-Anbari, ex colonnello di Saddam Hussein che, dopo la morte del dittatore, sarebbe diventato uno dei capi di Al Qaeda in Iraq. A lui, Abu Bakr al-Baghdadi avrebbe dato l'incarico di potenziare il controllo del Califfato su Sirte. Nonostante gli americani affermino di averlo ucciso nel corso di un blitz compiuto lo scorso 13 novembre, lo stesso giorno degli attentati di Parigi, la sua morte non è mai stata confermata dai miliziani e l'intelligence egiziana non esclude che possa essere ancora vivo.

Insieme ad Abu Nabil, secondo quanto riportato dal New York Times, sarebbero arrivati via mare altri colonnelli dello Stato Islamico. Lo scorso 28 novembre jihadisti sarebbero giunti sulle coste libiche, eludendo la sorveglianza della guardia costiera. Ulteriori rinforzi sarebbero arrivati inoltre da Mali, dal Ciad e dalla Nigeria, da cui sarebbero partiti elementi di Boko Haram pronti a seguire le direttive di al-Baghdadi.

Parallelamente le milizie jihadiste sono riuscite a estendere il loro dominio dalla città di Abugrein a quella di Nawfaliya, mentre le tribù di Misurata sono state costrette ad arretrare. Secondo l'intelligence americana, l'obiettivo dell'ISIS adesso sarebbe Ajdabiya, una città strategica che consentirebbe al Califfato di controllare l'export del petrolio proveniente dai pozzi situati entro i suoi confini. Ma non solo perché il territorio rappresenterebbe un punto di snodo dal quale partono molti dei migranti che tentano disperatamente di raggiungere l'Italia, il che permetterebbe al Daesh di controllare il mercato dell'emigrazione illegale.

#### Perché la Libia?

Lo scorso maggio le milizie jihadiste sono state costrette a scappare da Tikrit (Iraq) a causa dell'offensiva americana, mentre oggi Abu Bakr Al-Baghdadi si starebbe preparando nel caso in cui i raid occidentali su Raqqa rendessero impossibile la permanenza del Califfato in territorio siriano. Sirte, la città che diede i natali all'ex dittatore Mu'ammur Gheddafi, potrebbe dunque diventare la base operativa dello Stato Islamico in Nord Africa.

Secondo il NYT, la volontà del Daesh sarebbe confermata anche dal cambiamento della strategia di propaganda portata avanti dagli estremisti islamici. Fino a poco tempo fa infatti, l'ISIS chiedeva ai musulmani sparsi per il mondo di recarsi in Siria e in Iraq per unirsi al Califfato. Non era una richiesta, era un dovere religioso. Tutti avevano l'obbligo di partire o avrebbero affrontato l'ira di Allah. Il messaggio ha cominciato a cambiare in parallelo con l'acuirsi dei raid su Raqqa. Da quel momento in poi, l'ordine per i musulmani che vivono in occidente è quello di restare dove si trovano e uccidere gli infedeli a casa loro.

Il piano del Califfo sembrerebbe dunque chiaro e potrebbe essere favorito dalla grave crisi che affligge il Paese libico. Ricordiamo infatti che attualmente la Libia "ha due governi": il governo di Tubruk (est), riconosciuto dalla comunità internazionale, e il governo formato dagli islamisti con sede a Tripoli (ovest). Questo il risultato della "primavera araba" sostenuta dai governi occidentali

che hanno poi preferito lasciare lo Stato libico in balia di una vera e propria guerra civile. Fino ad oggi, ogni tentativo di creare un governo di unità nazionale è andato incontro a un fallimento. Le ultime trattative si sono arenate dopo che il mediatore inviato dall'ONU, Bernardino León, è stato accusato di lavorare segretamente per Tobruk e per i suoi alleati (Egitto ed Emirati Arabi), contro Tripoli, appoggiata da Turchia e Qatar.

#### I pericoli per l'Italia

Ismail Shukry, capo dell'intelligence libica, ha dichiarato al "Wall Street Journal" che «l'Isis vuole insediarsi a Sirte perché l'intento è attaccare Roma».

Probabilmente lo scopo di questa affermazione è più che altro quello di "svegliare" i Governi Europei convincendoli a fare qualcosa di tangibile per la Libia. Nonostante ciò non si può ignorare che Sirte si trova a poco più di 700 km dalle coste siciliane. Conquistare definitivamente quel territorio, vorrebbe dire aprirsi un varco fondamentale verso l'Europa e soprattutto verso l'Italia. USA e Regno Unito hanno inviato truppe speciali per raccogliere informazioni e selezionare obiettivi, preparandosi a una possibile campagna aerea, assieme ad Egitto ed Emirati.

Per quanto riguarda l'Italia, il Premier Matteo Renzi ha dichiarato che « Il governo italiano sta cercando di costruire le condizioni perché Roma possa ospitare un evento sulla Libia come quello in corso a Vienna sulla Siria», ma secondo il Presidente del Consiglio attualmente un intervento militare internazionale in Libia non sarebbe "un tema all'ordine del giorno", confermando le parole pronunciate poche ore prima dal segretario generale della NATO Jens Stoltenberg.

Quanto sta accadendo in Siria e in Libia rappresenta ancora una volta la conferma degli errori compiuti dalla politica occidentale in Medio Oriente. I bombardamenti su Raqqa dovevano servire a sconfiggere definitivamente lo Stato Islamico. Ciò che stanno ottenendo è invece quello di farlo traslocare. Ancora più vicino a noi.